

FEDERICO CARLI

# Economia, un sentiero di crescita

I dati diffusi dall'Istat sulle performance registrate dall'economia italiana nel 2015 (+0,1% nel quarto trimestre e +0,6% nella media destagionalizzata del 2015) confermano la fragilità della ripresa in corso. Scrive Bini Smaghi che "ancora una volta le previsioni fatte solo qualche mese prima — non solo dal governo ma anche da istituti nazionali e internazionali — si sono rivelate troppo ottimistiche. Nonostante il forte calo dei tassi d'interesse provocato dagli interventi di politica monetaria da parte della BCE, nonostante l'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro, il crollo dei prezzi dell'energia e la manovra fiscale espansiva, l'economia italiana è cresciuta meno della metà del resto dell'area dell'euro. A malapena viene recuperato il calo dell'anno precedente. La ripresa si è peraltro affievolita nel corso del 2015. Il ritmo di crescita registrato nell'ultimo trimestre (+0,1%) è infatti più debole di quello del terzo trimestre (+0,2%), che è a sua volta inferiore a quello del secondo (0,3%) e del primo dello scorso anno (0,4%). Su questa base, la crescita del 2016 rischia di assestarsi intorno all'1%, o forse di meno se si concretizzano i timori di un ulteriore rallentamento dell'economia mondiale".

In assenza di un credibile articolato e coerente disegno di politica economica che si ponga l'obiettivo ambizioso di rilanciare la domanda interna e di realizzare le riforme che consentano all'economia di progredire a ritmi non inferiori al 2% l'anno, il tentativo di superare i problemi che inquietano la società italiana, e soprattutto il ceto medio, rischia di risultare tanto efficace quanto gli sforzi intrapresi da Sisifo per spingere il masso in cima alla montagna. Per ottenere risultati concreti in termini di prospettive occupazionali, rilancio dei redditi degli italiani, riduzione degli squilibri territoriali e sociali, occorre recuperare la cultura dello sviluppo, che c'imponga di ragionare per punti anziché per decimali di PIL, e occorre sciogliere i nodi strutturali che avviltano il nostro sistema produttivo, in primo luogo quelli della produttività e della competitività.

Alcuni utili spunti di riflessione per affrontare questa sfida si possono trarre dalla posizione espressa dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in occasione di una conferenza sull'Europa organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Il ragionamento svolto dal presidente D'Amato muove proprio dalla necessità di recuperare a livello europeo la cultura dello sviluppo, superando artificiose contrapposizioni tra rigore e crescita ed evitando il rischio di cadere nelle secche di un burocratismo negatore della personalità. La scala e la dimensione dei problemi che abbiamo di fronte suggeriscono di rafforzare l'Europa, "un'Europa che deve essere più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente. Un'Europa diversa da quella attuale; un'Europa che torni a essere la madre prodiga degli albori, sfuggendo alla condanna di essere percepita come la matrigna che impone sacrifici". Per tornare a competere con successo sul mercato mondiale e creare occupazione, occorre perseguire obiettivi di medio termine quali l'istituzione di



ROMA

La sede del ministero delle Finanze. Secondo i dati dell'Istat la crescita dell'economia italiana va a rilento, nonostante gli interventi della Bce, il calo del dollaro e il basso costo del petrolio

politiche comuni degli affari esteri, della difesa, del commercio, dell'energia, dell'innovazione e della ricerca. Occorre tuttavia agire tempestivamente per rilanciare una strategia che consenta all'impresa di investire, anche attenuando il grado di regolamentazione che promana da Bruxelles. La produttività e la competitività del sistema italiano sono scemate con l'indebolimento del settore manifatturiero, da cui proviene la maggiore spinta verso l'innovazione. Creare le condizioni che consentano alla manifattura di ritrovare slancio è compito che i nostri governi devono perseguire sul piano interno e comunitario. Essendo l'innovazione dipendente dagli investimenti, occorre individuare le aree strategiche che costituiscono un vantaggio comparato del nostro continente — per esempio la cultura e l'istruzione — e/o che possiedono un evidente valore civile — per esempio l'ambiente e la salvaguardia del territorio — e verso di essi far confluire risorse con il pieno supporto delle autorità europee.

Articolare un disegno ambizioso credibile e coerente di politica economica è possibile. La premessa necessaria è quella di non rimanere mentalmente imbrigliati dalle deludenti performance economiche del recente passato, ma recuperare visione e coraggio. Un tasso di crescita del 2% non può essere considerato una chimera, al contrario deve essere l'obiettivo minimo su cui far convergere le energie delle forze vive del Paese.